ANNO XXIX. Domenica, 2 Aprile 1876. N. 92.

L'OPINIONE

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI:

	TRIMESTRE	SEMESTRE	ANNO
Roma e provincie del Regno . . .	L. 9 —	L. 17 —	L. 32 —
Per tutti gli Stati d'Europa e l'Egitto	» 15 —	» 29 —	» 56 —
Stati Uniti dell'America Settentrionale	» 18 —	» 34 —	» 66 —
America Meridionale, Cina e Australia	» 20 —	» 37 —	» 70 —

Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.

Ciascun foglio centesimi 10 così per Roma come per le provincie.

Un foglio arretrato centesimi 20.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO:

In Roma all'ufficio del Giornale, via del Seminario, N. 87, piano terreno.

Nelle provincie, presso gli uffici postali.

A Parigi, all'Agence Havas, rue Nôtre Dame des Victoires, 34. A Londra, Delizy Davies et Comp., N. 1, Finch Lane, Cornhill. E. C.

Le lettere ed i reclami devono essere inviati franchi alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

Richiami e cambiamenti d'indirizzo devono avere unita la fascia in corso sotto cui si spedisce il Giornale.

Per gli annunzi rivolgersi *esclusivamente* all'Agenzia di pubblicità di **A. TABOGA**, via dei Prefetti, N. 12, piano primo.

Prezzi: Quarta pagina cent. 30 ⎫ ogni linea. Terza pagina sotto la firma del gerente L. 1 50 ⎭

Pagamento anticipato.

Roma, 1° Aprile

BOLLETTINO POLITICO

Le notizie odierne dall'Oriente sono migliori. L'*Agenzia telegrafica russa* annuncia che l'accordo fra Mouchtar pascià e il generale Rodich a Ragusa si è effettuato, e che gl'insorti, aderendo ai desiderii e ai consigli del principe Nikita del Montenegro, hanno consentito a un armistizio di dodici giorni. Le posizioni occupate saranno mantenute: la Porta ha promesso all'Austria di immobilizzare le sue truppe durante questo tempo. I negoziati per la pace sono principiati. La *Corrispondenza politica* di Vienna annunzia alla sua volta, in data del 31 marzo, che, in seguito alle ultime stipulazioni di Ragusa, i capi degl'insorti, Paulovic, Soteizza e Zimulic, avranno lunedì, a Grahovo, una conferenza con taluni personaggi inviati colà dal principe del Montenegro per trattare la quistione dell'approvvigionamento della fortezza di Nissa. Subito dopo, questi capi degli insorti si recheranno a Sutorina, ove avrà luogo una conferenza col generale Rodich.

Come abbiamo fatto avvertire nelle rassegne di questi giorni, l'approvvigionamento di questa fortezza era uno degli ostacoli principali alla conclusione d'una tregua fra insorti e turchi. Gli insorti stringevano la fortezza e speravano di vederla capitolare fra giorni per mancanza di viveri. Nell'interesse della pacificazione e per render facile il còmpito del generale Rodich e dei commissari turchi, occorreva allontanare questa eventualità, giacchè è evidente che colla caduta di Nissa si sarebbero rinforzati e imbaldanziti gli insorti e paralizzati gli sforzi conciliatori delle potenze. Se è vero che il principe del Montenegro intervenne in questa faccenda e riuscì a rimuovere presso gl'insorti ogni ostacolo, ciò prova che a Cettinje si è davvero obbedienti ai consigli della diplomazia e preval una politica strettamente neutrale e pacifica.

Non è però ancora lecito abbandonarsi a speranze circa l'andamento delle cose nella penisola dei Balcani. È dubbio che in questi dodici giorni di sospensione d'ostilità fra turchi e insorti le trattative per giungere alla pacificazione possano approdare a buon punto.

Un telegramma da Pietroburgo smentisce in via ufficiale le due grosse notizie riguardanti l'abdicazione dello czar e la dimissione dell'ambasciatore russo a Vienna, conte Schouwaloff, in seguito a dissensi col conte Andrassy per la quistione orientale. Il congedo dell'ambasciatore è dovuto assolutamente ed esclusivamente ai affari privati. Questa smentita era necessaria per tarpare il volo alle fantasie giornalistiche e distruggere timori e previsioni sinistre.

Seguendo l'esempio dell'Austria-Ungheria, la Russia è entrata in trattative col governo di Bukarest per stipulare un trattato commerciale. La *Corrispondenza politica* di Vienna ci annuncia che le basi di questa convenzione di commercio e di navigazione fra la Russia e la Rumenia furono già firmate dal ministro degli esteri rumeno e dal console generale russo. Quest'avvenimento che ha anche la sua importanza politica, era preveduto d'altronde fin da quando l'impero germanico si associò a quello di Russia per appoggiare le idee che la cancelleria di Vienna intendeva far trionfare a Costantinopoli, dove, in nome dei trattati, si contestava ai principati moldo-valacchi il diritto di trattar direttamente da potenza con potenze.

La sessione del Rigsdag a Copenaghen è stata chiusa il 29 marzo con decreto reale, dopo che venne respinto da 47 voti contro 27 il progetto di modificazioni alla legge militare presentato dal governo.

La *France* crede sapere da buona fonte che un prestito egiziano sarà emesso fra breve, che l'emissione di questo prestito sarà annunciata fra due giorni e che si farà a meno dell'intervento del commissario inglese. Veramente l'Inghilterra dichiarò già di voler tenersi in disparte, ma questa notizia darà cionondimeno occasione alla stampa di Londra di richiamar sempre più l'attenzione del governo e del pubblico inglese sugli affari d'Egitto. Varie influenze sono in giuoco al Cairo, e nei consigli del vicerè pare che non sia troppo accarezzata la prospettiva d'una preponderanza per parte dell'Inghilterra. Non mancano poi sintomi d'uno sforzo vigoroso per parte della Francia, nell'intento appunto di combattere questa preponderanza o sostituirvisi.

La relazione del signor Cave, che diede occasione a tanti vivaci dibattimenti nella Camera dei comuni, fu presentata oggi dal governo. Il gran cancelliere dello scacchiere, sir Northcote, dichiarò che il kedive ha autorizzato il governo inglese per questa pubblicazione. Probabilmente la relazione sarà stata modificata o mutilata in quelle parti che non garbavano al vicerè.

LE LEGGI URGENTI

Il ministero ha quasi un mese di calma e di quiete. Saprà esso approfittare di questo periodo di silenzio del Parlamento per istudiare e risolvere alcuni de' problemi più urgenti che s'impongono alla sua attenzione?

Importa d'intendersi innanzi tratto intorno alla vera urgenza de' vari progetti delineati dall'on. presidente del Consiglio nel suo discorso di martedì. V'ha chi, indifferente alle grandi quistioni economiche, è convinto che al ministero niente debba premere quanto la legge sulla riforma elettorale o quella sull'imputabilità degl'impiegati o sulle incompatibilità parlamentari. Chi così la pensa non considera altro che la parte politica del programma ministeriale, della quale non contestiamo l'importanza, ma nieghiamo assolutamente l'urgenza dinnanzi alle altre quistioni, le quali il ministero ha trovate sospese, perchè i suoi predecessori non hanno avuto il tempo di farle definire dal Parlamento.

Vi sono quistioni che, se non si risolvono nel secondo periodo della sessione, più non c'è speranza di risolverle di quest'anno. O si deliberano prima della fine di giugno o più non si deliberano che nell'anno prossimo. Perocchè conviene che il ministero si persuada di non poter convocare la Camera che nel mese di novembre, e allora ci saranno i bilanci di prima previsione del 1877 da discutere, e per quanto presto sia la Camera disposta di venirne a capo, difficilmente vi riuscirà che alla vigilia delle feste natalizie.

Sarebbe un'illusione il credere che la Camera possa in quest'estate esaminare i bilanci definitivi del 1876 e quelli di prima previsione del 1877. Neppure la Commissione generale del bilancio si troverebbe in grado di prepararne le relazioni, tanto più che, composta di deputati in gran parte nuovi a tali lavori, dovrà andar avanti con una lentezza maggiore del consueto.

È perciò necessario che le quistioni veramente urgenti che stanno davanti al Parlamento vengano risolte nel prossimo secondo periodo di questa sessione, se non le si vogliono trascinare ancora per un anno intero.

Niuno potrebbe pretendere che il ministero si presentasse alla Camera per sostenere la discussione di progetti da lui non ancora esaminati con attento studio. Sarebbe un pessimo consiglio, perchè fa duopo ch'egli li abbia approfonditi per modo da formarsene un concetto esatto ed acquistar la convinzione della loro opportunità e convenienza sotto tutti gli aspetti.

Due quistioni principali richiedono la sollecitudine del ministero, quella delle strade ferrate e quella de' trattati di commercio.

Noi dubitiamo che i trattati commerciali possano essere conchiusi, discussi e approvati prima del mese di luglio. È un danno, ma inevitabile. Però non ci parrebbe difficile di poterne stringere uno ed il più importante, quello con la Francia, con la quale non restavano a definire che pochi punti, allorchè avvenne il cambiamento del ministero.

La conclusione del trattato con la potenza, a cui ci legano più frequenti rapporti economici, agevolerebbe al ministero il compimento delle trattative con le altre.

Ma è indispensabile che il ministero determini la sua politica commerciale. Le dichiarazioni del presidente del Consiglio intorno a quest'argomento vitalissimo per l'avvenire economico dell'Italia, sono state troppo laconiche, perchè possiamo riguardarle qual programma chiaro e rassicurante. La professione di fede in favore del libero scambio è sempre stata fatta in Italia. Ma conviene intendersi, perchè non avvenga che sotto la bandiera del libero scambio si nasconda il sistema protettivo o l'indifferenza pei veri interessi nazionali. Soltanto allorquando il ministero avrà acquistata una nozione precisa dello stato delle negoziazioni, potrà deliberare se abbia a mantenere o a modificare l'indirizzo dato ad esse. Noi crediamo che non gli convenga mutarlo e che il restargli fedele sia conforme al bene pubblico; ma il ministero può avere le sue buone ragioni di seguire un'altra via, assumendo davanti al Parlamento e alla Nazione l'intera responsabilità della sua determinazione.

Quello ch'esso non deve nè può dimenticare gli è che i negoziati per trattati commerciali non si conducono con criteri assoluti, perchè se vogliansi conservar aperti i mercati stranieri ai prodotti nazionali ed aprirne de' nuovi, è necessario di far all'altra parte delle concessioni equivalenti, di cui fa duopo di saper prevedere le conseguenze pel Tesoro e per le industrie nazionali. Non è facile il valutare gli effetti d'un errore in siffatta materia, a chi non abbia studiate con grande cura così le tariffe daziarie come le condizioni industriali e commerciali dello Stato.

Non dubitiamo che il ministero non si accinga a questo lavoro con tutto lo zelo, e se riuscisse a condurre presto a termine almeno i negoziati pel trattato con la Francia, potrebbe compiacersi di aver fatto un gran passo.

La faccenda delle strade ferrate è più urgente, se non più grave. Tornerebbe inutile il ripetere ora le considerazioni che abbiamo esposte da lungo tempo de' danni immanchevoli che provengono al commercio dal lasciar sospese delle quistioni che lo toccano così davvicino. Ormai le condizioni delle varie Società sono note; i ritardi del trasporto delle merci per insufficenza del materiale mobile sono cagione di quotidiani lamenti. Potrebbe il Ministero pretendere dalle Società che aumentino il numero de' loro veicoli, mentre da due anni attendono dal Parlamento una decisione? Le Romane spettano già in gran parte allo Stato, sono amministrate sotto la sua direzione e dipendono in tutto da esso. Se il materiale difetta, a chi tocca di provvedere? Alla Società; ma la sua esistenza non è più che apparente, non avendo neppure un Consiglio d'amministrazione fornito di vera libertà d'azione ne' limiti dello statuto. Vi provvederà lo Stato? Ma deve aspettare che la convenzione sia approvata, per poter prendere le opportune disposizioni.

Ora s'è aggiunto il trattato con l'impero austroungarico per la separazione delle due reti dell'Alta Italia e delle Meridionali austriache, da compiersi con la convenzione di Basilea. Il mutamento del ministero ha destato a Vienna delle apprensioni, non conoscendovisi ancora le intenzioni del nuovo gabinetto. Noi speriamo che si calmeranno; il ministero non vorrà iniziare la sua politica con un contegno che potrebbe alterare le nostre buone relazioni con l'impero vicino e farci perdere i benefizi de' vincoli amichevoli stretti fra i due sovrani e i due governi.

Affrettiamoci però a soggiungere che il ministero ha, più che il diritto, l'obbligo di esaminare attentamente delle stipulazioni fatte non da lui, ma dal ministero precedente. Se per l'on. Depretis non è quistione nuova, nè gli è mancato il tempo di studiarla, è nuova per l'on. Zanardelli, che mai non ha avuto a occuparsi di questo spinoso tema e fors'anco per gli altri ministri. Ma da qui alla fine d'aprile può il ministero avere prese le sue deliberazioni e farle conoscere al Parlamento appena riconvocato. L'indugio sarebbe deplorevole, perchè, scrollando il credito del governo, gli renderebbe assai difficile il cammino. Crediamo che a questo riguardo ogni illusione sarebbe perniciosa.

LA RIFORMA ELETTORALE

E IL SUFFRAGIO UNIVERSALE

Non deve destar meraviglia se questo formidabile problema delle democrazie moderne sorge anche in Italia, ma con diverse forme e condizioni di quei paesi ove è stato discusso e si discute ancora con grande veemenza e profondità.

Nella storia costituzionale dell'Inghilterra, vi è una incessante evoluzione organica dal suffragio ristretto al suffragio universale. Da principio non erano rappresentati e prevalenti che gli interessi dell'agricoltura; per un secolo intero la borghesia industriale e commerciale ha lottato legalmente, prima di ottenere la rappresentanza politica colla famosa riforma del 1832. Infine è spuntato il giorno delle classi operaie, le quali migliorate nelle condizioni economiche e morali, dopo sforzi, studi e impulsi degnissimi di lode, conquistarono il voto politico sotto il ministero conservatore del Disraeli nel 1867. E oggidì continua la pacifica agitazione per estendere alle contee, cioè alle classi rurali, i benefizi di quella legge. Gli operai e i contadini hanno i loro giornali, i loro capi, i loro ordinamenti; quando giunge il momento opportuno lanciano le loro petizioni alla Camera dei comuni; hanno la pazienza e la calma della forza. I governanti e il Parlamento resistono, insinocchè si dimostri che il desiderio della riforma non sia fugace, effimero, suscitato da pochi sollecitatori e tribuni, ma serio, durevole e riflettente la volontà e le speranze dei lavoratori. Questo periodo in cui gli uni chiedono e gli altri rifiutano è un periodo di prova e gli inglesi applicano alla vita politica la massima prudente: che una verità ha bisogno nella Camera dei comuni d'un lungo periodo di macerazione (*a truth in the House of Commons requires a great deal of soaking*). Così procede il popolo più libero del mondo e si aggiunga che lo Stato mano mano che ha esteso il suffragio politico ha con grandi ed efficacissimi mezzi legali, morali e finanziari promosso la istruzione popolare. Tuttavia i migliori pubblicisti dell'Inghilterra pendono esitanti intorno agli effetti della legge del 1867; e il Bagehot, che è uno dei più illustri e imparziali, sentenzia con mesta parola che l'estensione del suffragio ha cresciuto notevolmente il *residuum*, cioè quella parte di elettori, che nessuna passione alta infiamma, nessun pensiero maturo dirige, e sono in balìa di tutte le opinioni che li adescano con mezzi illeciti.

Ora se tutto questo è vero, noi speriamo che sieno ben lontani ancora dal nostro Regno i tempi del suffragio universale ad uso francese. Dove sono in Italia le agitazioni legali, le passioni lunghe e sincere, i capi autorevoli delle classi operaie ed agricole, i quali con tenace insistenza e fervido amore facciano l'apostolato del suffragio universale? Le poche grida di piazza suscitate ad arte sono la negazione delle passioni sincere e dei desideri leali. Gli stessi operai del Consolato di Milano (che rappresentano le Società di mutuo soccorso non aliene dalla politica, a differenza dell'Associazione generale degli operai che se ne astiene) hanno dichiarato di non voler associarsi a dimostrazioni di piazza pel suffragio universale. E con un buon senso mirabile che i loro tribuni dimenticano, non vogliono estendere il suffragio agli ignoranti, sentendo che ne profitterebbero i clericali. E avrebbero dovuto aggiungere anche gli azzeccagarbugli, che neri o rossi, non possono preparare e volere che la ruina della patria, la quale associa in modo indistruttibile la libertà alla Corona.

Noi non faremo il torto agli egregi avversari nostri che ora reggono la cosa pubblica di non pensare alla nostra maniera su così grave questione, la quale accende facilmente e travia le imaginazioni popolari. L'on. Depretis nel suo programma ha parlato di estendere il suffragio, ma si è ben guardato di accennare al suffragio universale. Ora è debito del governo di dire, e subito, in che fa consistere per ora questa estensione del suffragio. La precisione, la chiarezza, la prontezza sono una necessità; e i piazzaiuoli che ora sfruttano la supposta adesione del ministero si disinganneranno. Certamente la legge elettorale nostra comporta parecchi miglioramenti; ma il peggior guaio è che si avvertono dai teorici e dagli statisti e non dagli interessati. Manca l'anima politica che vivifichi queste riforme, le quali paiono esperienze di gabinetto.

Nell'ultima legge primaria obbligatoria si proponeva di estendere il suffragio politico ai maestri; la legge fece naufragio e naufragò anche il diritto elettorale dei maestri. Dove sono i loro lagni, le loro proteste? Tacquero e forse i più

APPENDICE

IL MARITO DELLA DEMENTE (*)

di

Miss Currer Bell

(DALL'INGLESE)

— Volete un altro po' d'acqua, signore? Perchè ho versata mezza quella che v'era nel bicchiere.

— Chi è che parla costì? chi è? egli ripetè.

— *Pilato* mi conosce... io sono arrivata solamente stasera.

— Gran Dio! che illusione è mai questa? che dolce delirio m'ha colto?

— Non è illusione, non è delirio, signore: la vostra mente è troppo vigorosa per illudersi, siete di una salute troppo gagliarda per delirare.

— E dove sei, tu che parli? Vedere non ti posso ma fa che ti tocchi, fa che ti senta almeno o non è possibile ch'io viva!

Ei stese di nuovo la mano ch'io afferrai e strinsi fra ambo le mie.

(*) La proprietà di questa appendice è riservata dal traduttore a norma delle leggi sulla proprietà letteraria.

— Sono le sue dita! egli esclamò — sono i suoi ditini!... Quand'è così ci dev'esser anche altro di lei!

E la mano muscolosa, sfuggendo alle mie, s'impadronì del mio braccio, poi toccò le mie spalle, il mio collo, la veste... io fui stretta da lui che seguitava a dire:

— È Giovanna codesta? che è ciò? È proprio lei... Queste sono le sue forme.

— E la sua voce! — soggiunse — ell'è qui tutta: il suo cuore pure.

— Dio vi benedice, signore. Sono lieta di esservi così vicina di nuovo!

— Giovanna Eyre!... Giovanna Eyre!... fu tutto ch'ei disse.

— Mio caro sig. Rochester — risposi — io sono Gionanna Eyre! v'ho ritrovato! sono tornata a voi!

— In carne e in ossa! Viva? è viva la mia Giovanna!

— Parrebbe di sì, o signore. Non mi tenete stretta abbastanza da esserne convinto?

— La mia diletta è viva? Codesta è certamente la sua statura, cotesta la sua persona, ma io non posso esser tanto fortunato dopo tutte le mie sciagure! Gli è un sogno... un sogno quale ne ebbi di notte talvolta, quando la stringevo di nuovo al mio cuore, come fo ora, e la baciavo come ora... e sentivo che la mi amava e mi assicurava che non mi avrebbe lasciato mai!

— Nè più mai voglio lasciarvi, signore, da questo giorno in poi!

— Più mai, dice la visione?.. Ma io sempre mi desto poi, e trovo che gli era stato un vano sogno e che io sono solo e desolato e la mia vita fosca, sconsolata, senza speranza; la mia anima inutilmente assetata, il mio cuore affamato senza poter essere mai soddisfatto. O gentile, dolce sogno che stai ora fra le mie braccia, tu pure fuggirai come l'hanno fatto gli altri, ma prima baciami, Giovanna, abbracciami!

— Ben volontieri, signore!

Premetti le labbra su quegli occhi già sì brillanti ed ora senza raggio; gli rimossi i capelli dalla fronte ed impressi su quella i miei baci. Allora ei parve a un tratto persuadersi della realtà di tutto ciò, e scuotersi.

— Siete voi... Giovanna! Siete ritornata a me dunque?

— Sono ritornata!

— Non siete morta dunque? Non siete rimasta sepolta dentro una palude? non trascinate la vostra vita penando fra stranieri?

— No, signore: io sono indipendente, ora.

— Indipendente? Come sarebbe a dire, Giovanna?

— Il mio zio, di Madera, è morto e m'ha lasciato 5000 lire.

— Ah, cotesta sì è una cosa concreta e reale davvero! Cotesto non l'avrei mai potuto sognare! E poi, è quella voce particolare a lei, così animata e piccante dai pari che dolce: cotesta mi rimette l'allegrezza nel cuore ulcerato; mi rimette la vita. Dunque, Giannettina, voi siete una donna ricca ed indipendente?

— Sì, signore. Se voi non vi curaste ch'io viva presso di voi, posso far fabbricare una casa qui a poca distanza, e quando avreste voglia di un po' di compagnia per una sera potreste venire a farmi una visita nel mio salotto.

— Ma se voi siete ricca ora, Giovanna, avrete, non dubito, degli amici che si cureranno di voi e vi impediranno di sacrificarvi a un misero cieco mio pari.

— V'ho pur detto, signore, ch'io sono indipendente; io sola ho a disporre di me.

— E voi volete star meco?

— Sicuramente... a meno che a voi non spiaccia! Voglio essere la vostra vicina, la vostra custode, la vostra serva. Voi vivete isolato, io voglio essere la vostra compagna, per farvi lettura, per passeggiare con voi, per aver cura di voi, per istare con voi, per tenervi luogo di occhi e di mani. Non abbiate più oltre una faccia sì triste, mio caro signore; voi non sarete mai più abbandonato finchè io sarò in vita.

Ei non rispose; mi sembrava serio, astratto; sospirò, aperse a metà le labbra come per parlare, poi le richiuse.

Io allora mi sentii alquanto imbarazzata. Forse ero stata un po' troppo pronta nelle mie offerte di compagnia e di aiuto; forse avevo troppo presto passato sopra alle regole convenzionali, ed ei pure, come Giovanni Rivers, riscontrava della sconvenienza nel mio procedere...? Le mie proposte s'erano partite dall'idea ch'ei desiderasse tuttora di avermi in moglie; e, benchè di ciò non facessi cenno precisamente, non ostante ero meno certa che da lui dovesse in breve mover l'offerta. Ma non profferendo ei parola su questo particolare e inoltre facendosi sempre più serio, io pensai di aver commesso forse una sciocchezza a fargli tutte codeste offerte e, in seguito a ciò principiai a sciogliermi adagino dalle sue braccia... ma egli più che mai mi tenne stretta con ardore tra quelle:

— No, no, Giovanna! non abbandonatemi.... Io v'ho toccata, v'ho udita, ho provato il conforto della vostra presenza, la dolcezza delle vostre consolazioni; non potrei rinunziare più a queste gioie! Ho troppo poco in me stesso; mi è necessario aver voi. Rida il mondo, se vuole; mi chiami stolto, egoista, non importa! Tutta l'anima mia vi vuole imperiosamente; e se non avesse a essere soddisfatta ne prenderebbe vendetta mortale su questa misera spoglia.

— Ebbene, signore, io resterò presso di voi; ve l'ho detto.

— Sì, ma voi forse intendete una cosa, dicendo di stare presso a me ed io invece ne intendo un'altra... Voi supponete ch'io non abbia ora per voi altro sentimento che quello d'una affezione paterna; non è così? Ditelo.

— Io supporrò tutto ciò che piacerà a voi signore.

— Nella vostra pietà e tenerezza di cuore voi vi disponete ad essere la mia custode, la mia servettina fors'anche e nient'altro?

— Se ciò vi parrà bene, sarò anche contenta di non esser altro per voi.

— Ma voi non potreste rimaner per sempre la mia servettina; siete giovane e vi dovete maritare un giorno.

— Non ci penso a maritarmi.

— Dovete pensarci, Giannettina... S'io fossi ciò che ero, vorrei far io in modo che ci pensaste... ma... cieco e mutilato qual sono...

Ei ricadde in maggior tristezza; io all'incontro ripresi coraggio e allegrezza. Le sue ultime parole m'avean rivelato dov'era per lui la difficoltà; e siccome per me la non era tale, mi sentii liberata dalle mie apprensioni e ripresi in tono più gaio la conversazione:

— Gli è tempo di pensare a farvi prendere un aspetto più umano — gli dissi, rimovendo dalla sua fronte le lunghe ciocche di capelli arruffati — perchè mi sembrate quasi un leone o per lo meno un Nabuccodonosorre sui campi; almeno i vostri capelli hanno idea di una vera criniera; se le vostre unghie poi somiglino ad artigli non ci ho peranco badato.

— A questo braccio non ho più nè unghie nè mano — diss'egli, traendo dal seno il monco braccio e mostrandomelo. — È una vista che fa ribrezzo, non è vero, Giovanna?

— È una compassione il vederlo, ed è una compassione il vedere i vostri occhi e la cicatrice lasciatavi dal fuoco

ignorano che furono sul punto di divenir elettori!

Quando nel 1870 l'on. Sella avocò allo Stato i centesimi della ricchezza mobile, ei creò parecchie migliaia di nuovi elettori e gli studi e le osservazioni più minute attestano che sono fra i meno assidui alle urne politiche. Ma vi è di più. La legge elettorale cumula pel censo politico la imposta provinciale colla erariale e non colla comunale. Ora i centesimi sulla fondiaria essendo rimasti ai comuni, perchè gli interessati non fecero rilevare l'iniquità di trattamento fra i proprietari di ricchezza mobile e quelli di fondi? Tacquero tutti e si assiste oggi a questa curiosa incongruenza politica che è elettore chi paga quaranta lire d'imposta sulla ricchezza mobile e non lo è chi le paga sui fondi. La proprietà fondiaria che in ogni paese è una dignità, in Italia è divenuta una degradazione politica. Quante altre riforme di questa specie non si potrebbero additare? Ma noi temiamo forte che sieno tutte belle e grandi cose delle quali si occupano i partiti e non il paese. Però nei limiti assegnati non è male che il governo le dibatta e svegli, se gli è possibile, la segreta, svogliata o indifferente opinione pubblica. Forse in questo momento ben altri desiderii agitano il popolo italiano; il pareggio, il corso forzato, l'assetto delle amministrazioni, la riforma dei tributi, l'ordinamento dell'istruzione; e pensa che al suffragio elettorale si può provvedere più tardi.

LE VOCI D'ABDICAZIONE DELLO CZAR

A Darmstadt ed a Stuttgarda, dove si suole essere bene informati di quanto succede alla Corte di Pietroburgo si fu non poco sorpresi della notizia *à sensation* che segnalava l'abdicazione dello czar Alessandro. Siccome sinora non si seppe nulla di una simile eventualità, a quanto scrivono alla *Politische Correspondenz* si suppone in quelle Corti che sono in relazioni di parentela intima colla famiglia imperiale russa, che la comunicazione della *Gazzetta universale d'Augusta* sia « una combinazione che non si fonda su basi molto solide, » che probabilmente ha anche un secondo fine. Il pronostico fatto nella suddetta corrispondenza di Pietroburgo sulle relazioni russo-austriache, fa che non sia difficile scoprire questa tendenza. Per ora, a quanto sembra, non si parla della reggenza dello Czarevitch, ed allorchè gli ufficiosi di Berlino si affrettano ad assicurare il mondo che il granduca ereditario è ben lontano dal nutrire antipatie verso la Germania, ciò è bensì un conforto buono, ma nello stato attuale delle cose alquanto prematuro.

IL PRINCIPE BISMARCK ED I FEUDALI

Troviamo un'altra comunicazione abbastanza importante nella *Politische Correspondenz*. Essa porta la data di Berlino, e proviene da circoli ufficiosi nei quali si deplorerebbe che l'estero non presti attenzione sufficiente alla lotta fra il sig. di Bismarck ed i *dichiaranti* feudali della *Gazzetta della Croce*. Vi si ricorda che la rottura fra il cancelliere dell'impero ed i suoi antichi amici data sino dal 1866 e dal momento in cui una deputazione giunta da Praga sotto la direzione di Kleist-Retzow, coll'intenzione di regalare alla Prussia una costituzione reazionaria venne bruscamente respinta. L'influenza e l'importanza del sig. di Bismarck per la complessiva politica internazionale dipende dalla sua posizione in Prussia ed in Germania. Quanto più decisamente egli si allontana dai partiti reazionarii, tanto più chiara e decisa è indicata anche la sua attitudine in tutte le quistioni estere. L'intera lettera della *Politische Correspondenz* si riassume nella conclusione che i partiti liberali devono apprendere da quanto avvenne sinora ad essere moderati onde rimanere al potere.

L'ARMISTIZIO CON GL'INSORTI

Un telegramma da Ragusa annunzia che le conferenze fra il luogotenente della Dalmazia, barone Rodich, ed il comandante turco Mukhtar pascià, ebbero per risultato un armistizio di dieci giorni, cioè sino a tutto il 10 aprile, per l'intera provincia dell'Erzegovina. Il barone Rodich avrebbe garantito in nome degl'insorti che le ostilità cesserebbero in questo periodo. Si attende un nuovo proclama di Vassa effendi, in cui si dichiara che la proprietà dei rifugiati che non ritornassero entro 4 settimane sarebbero distribuite fra coloro che ritornano. Vassa effendi si tratterrà alcuni giorni a Ragusa mentre Achmed Mukhtar pascià ed Alì pascià partono per Trebinje.

LA PENA DI MORTE IN SVEZIA

Il re di Svezia ha testè respinto il ricorso in grazia di due individui condannati a morte per grave furto, grassazione ed omicidio, per nome Iljert e Tekta, confermando la sentenza della cassazione ed in questa circostanza scrisse quanto segue nel verbale del Consiglio di Stato:

« Trovo tanto il delitto stesso, quanto ciò che si riferisce relativamente alla persona dei condannati, d'una gravità sì eccezionale che l'esercizio del diritto di grazia concessomi dalla costituzione in questo caso non significherebbe altro che l'abolizione della pena di morte prescritta dalle vigenti leggi per l'assassinio commesso con circostanze aggravanti. Ma, indipendentemente dalle mie idee sulla equità ed opportunità della pena di morte in generale, ho la profonda convinzione di non poter sopprimere da me solo, esercitando il mio diritto di grazia in simili casi, una legge istituita di comune accordo dal re e dal Parlamento. Con mio rammarico devo quindi respingere i suddetti ricorsi in grazia e dare il mio consenso al voto del ministro della giustizia e degli altri membri del Consiglio di Stato sulla sentenza della suprema Corte. »

IL VIAGGIO DELLA REGINA VITTORIA

Secondo un telegramma da Baden-Baden 29 ai giornali viennesi si annunzia che la regina Vittoria è giunta colà il 29 colla principessa Beatrice. Essa vi soggiornerà otto giorni.

Era atteso col diretto lord Derby.

Oltre all'imperatore di Germania da Wiesbaden è attesa pure la principessa ereditaria di Germania e la principessa Alice d'Assia.

Si crede che l'assunzione del titolo d'imperatrice delle Indie avrebbe luogo a Baden-Baden.

CORRISPONDENZE ITALIANE

(X) **Napoli**, 31 *marzo*. — Alle 2 della scorsa notte, come questa mattina v'ho telegrafato, scoppiò un gravissimo incendio nel quartiere di Pizzofalcone. Il fuoco si manifestò in quella parte dell'edifizio che torreggia sul colle anticamente detto Echia, e dove nel 1808 dalla Reggia furono trasportate le macchine e gl'istrumenti ed impiantato l'ufficio topografico. Dopo il 1860 alcune di quelle sale furono adibite in archivio e vi si conservarono i documenti numerosi ed importanti del personale dell'abolito ministero di guerra e marina del regno delle due Sicilie, quelli appartenenti all'esercito garibaldino ed ai cambi militari. Il fuoco in quelle sale divampò la scorsa notte: la maggior parte delle carte importanti furono arse; i pompieri insieme alla truppa lavorarono sei ore continue, e grazie allo zelo ed all'eroica abnegazione, dopo aver isolato il fabbricato in preda alle fiamme dal resto dell'edificio, riuscirono ad estinguere il fuoco. Però fino ad ora tarda da quel cumulo di macerie usciva ogni tanto un fumo nero e ogni tanto qualche guizzo di fiamma divorava un ultimo fascio di carte, mentre quelle che si poterono sottrarre al fuoco, annerite, insudiciate, ammonticchiate nel cortile, rendevano più triste lo spettacolo di tanta rovina. Quasi due piani interi bruciarono, e il danno materiale è nulla in confronto delle carte distrutte. Se interrogate uno per uno sulla causa dell'incendio, vi diranno tutti che non fu casuale. L'opinione generale è che un mistero ci sia, e che si deve chiarirlo. Dicono che da impiegati del luogo si aspettava qualche cosa; dicono che pel passato ci sono stati dei tentativi per penetrare in quel locale; e si sospettò che si volesse accedervi per rubarvi. Ma rubar che cosa? Carte o documenti? Ed in tal caso è facile l'ammettere che quando non si è giunti a rubare si è pensato di porvi fuoco. O se non c'era interesse a distruggere i documenti, s'è voluto allarmare il pubblico? Quest'altra versione s'è propalata pure, ma io, che credo la prima più verosimile, ritengo la seconda come parto di cervelli riscaldati. Ad ogni modo è necessario che le autorità si diano con zelo e con intelligenza a chiarire la causa del disgraziato avvenimento.

Dall'incendio alla politica non c'è che un passo.

Si attendono con certa curiosità ed interesse le nomine del nuovo prefetto e del questore. Questa curiosità è stata maggiormente stuzzicata stamane da un articoletto sibillino del *Roma*, il quale assicura che, tanto per la prefettura e per la questura, quanto per l'alto personale della magistratura, nulla ancora è deciso, ma « qualche cosa si farà » e si farà non in senso disforme a quello che troveranno più utile all'amministrazione pubblica i rappresentanti di questa provincia. Quel « qualche cosa si farà » è una modesta promessa, che limita i desiderii dei più esagerati e smorza un poco le speranze fatte finora concepire a chi vedeva già bell'e preparate lunghe liste di proscrizioni. Il resto non credo che si possa approvare. È vero che il governo deve non dispregiare i consigli dei deputati, ma spetta ad esso esclusivamente ciò che è utile e vantaggioso all'amministrazione. Spesso spesso ciò che può parere utile ai deputati, non lo è per l'amministrazione, e, dato che si voglia prendere una determinazione d'accordo con i rappresentanti di questa provincia, è necessario che siano interpellati tutti, senza differenza di colore politico. Si è fatto?

Qui è annunziata la nomina dell'onorevole Branca a segretario generale del ministero di agricoltura, industria e commercio, e quella dell'on. Francesco Lafrancesca a segretario generale del ministero di grazia e giustizia. L'una e l'altra desteranno molte gelosie nell'ex-sinistra meridionale. Il Branca, ch'è giovane colto, liberale, ricco e di animo mite, se non di carattere troppo coerente, parrà a quelli che da più anni armeggiano nel partito, d'esser giunto troppo presto. Egli è di Basilicata, amico del Lacava e compaesano di lui. Il Lafrancesca è un magistrato valente e non è uomo politico. Liberale antico, s'è mantenuto però sempre lontano dalle lotte dei partiti politici; eletto a consigliere comunale per opera dei progressisti, rinunziò all'ufficio, dichiarando di voler fare il magistrato. Queste due nomine qui non faranno che buona impressione, non perchè si possa aspettare dai nuovi segretari generali ciò che molti credono, riforme a iosa, ma perchè come cittadini, come uomini pubblici e privati, il Branca gode molta simpatia, il Lafrancesca molta reputazione.

NOTIZIE ESTERE

BELGIO

Nella sua seduta del 27 marzo, il Consiglio d'amministrazione dell'Università libera di Brusselle ha adottata la seguente risoluzione:

« Il progetto della Commissione parlamentare sconvolgendo completamente il reggime degli studi superiori senza presentare le garanzie necessarie e non essendo forse stato studiato colla maturità che simile riforma richiede, il Consiglio d'amministrazione persiste nelle sue precedenti deliberazioni e manifesta il parere esser desiderabile che la discussione del progetto della Commissione sia aggiornata. »

— Il tribunale d'Anversa ha condannato alla reclusione per 10 anni il vicario Koopman, reo di 82 attentati al pudore. Il condannato è fuggiasco e non si sa dove sia. Era vicario della chiesa della Madonna d'Anversa.

SVIZZERA

Leggiamo nella *Gazzetta Ticinese* del 30 marzo:

L'avanzamento ottenutosi nella galleria del Gottardo nella passata settimana fu di metri 14 50 dalla parte di Göschenen e di metri 17 dalla parte di Airolo; in complesso metri 31 50, ossia metri 4 50 in media al giorno. — Si sono perduti due giorni di lavoro in causa di una frana caduta in vicinanza di Göschenen.

DANIMARCA

La *Correspondance Scandinave* annunzia che martedì scorso il principe reale e la principessa reale di Danimarca lasciarono Copenaghen per recarsi nel sud dell'Europa. L'epoca del ritorno dei principi non sarà decisa se non quando il re di Grecia avrà deliberato di recarsi in Danimarca.

PICCOLO CORRIERE DI ROMA

Il Consiglio comunale, riunitosi nuovamente ieri sera, approvò i fondi necessari alla costruzione di una palestra di ginnastica e alle spese del Congresso ginnastico che avrà luogo in ottobre.

Furono stanziate L. 500,000 per l'acquisto dell'acqua Marcia, le altre L. 300,000 essendo già state depositate nel momento del contratto fatto fra il Municipio e la Società stessa.

Il sindaco propose un prestito di L. 400 mila da farsi con la Cassa di risparmio di Roma, e la proposta fu appoggiata dal consigliere Alatri, combattuta dal consigliere Savorelli; quest'ultimo sostenne che, poichè è forza conchiudere quanto prima un prestito più rilevante, diviene inutile ora questa piccola operazione, la quale non basterebbe ai bisogni dell'Amministrazione. Il sindaco accettò la sospensiva di questa proposta.

Nella seduta segreta i consiglieri si occuparono del personale degli impiegati municipali.

REALE ACCADEMIA DEI LINCEI

La classe di scienze fisiche, matematiche e naturali della R. Accademia dei Lincei terrà seduta domani, 2 aprile, all'una pomeridiana, nella sala dell'Accademia in Campidoglio.

Ieri un vecchio, estenuato dalla fatica di un lungo viaggio (chè era giunto il giorno innanzi a piedi dalla provincia di Genova) si è presentato in logori abiti da pellegrino col suo rocchetto e bordone alle porte del Vaticano, chiedendo di voler parlare col Papa.

Rispostogli che Sua Santità ha i suoi giorni d'udienza e che per esservi ammesso è d'uopo compiere alcune formalità d'uso, egli non volle sentir ragioni e strepitando ripeteva di voler parlare col Papa.

La questura lo prese allora sotto la sua protezione e per misura di prudenza lo ha rimandato a casa sua, crediamo però più speditamente e con meno disagio del viaggiatore, cioè colla ferrovia.

Questa mattina, un garzone di fornaio, giovane sui vent'anni, è montato in una carrozzella sulla piazza di S. Pietro, dicendo al vetturino che lo conducesse a piazza di Trevi.

Giunto sul luogo indicato, il vetturino si è fermato, e rivoltandosi, ha veduto il giovinetto rovesciato indietro sul cuscino della carrozza cogli occhi chiusi e la bocca aperta. Lo ha chiamato, lo ha scosso, ma il garzone non dava segni di vita. Una voce è corsa subito d'intorno: *è morto, è morto*, e una turba di gente si è affollata addosso alla carrozzella. Si è cercato un pronto soccorso. Una guardia municipale ha domandato al farmacista che sta sulla piazza un rimedio; il farmacista è accorso sollecitamente, recando non sappiamo quale essenza spiritosa per ridestare i sensi del giovinetto, e gliel'ha applicata sotto le narici. Il garzone si è destato a sussulto, ha spalancato tanto d'occhi e, rivolto al vetturino, gli ha detto: *siamo arrivati?* E messa la sua mano in tasca, ne ha cavato il denaro e lo ha pagato, in mezzo alle risate del pubblico, che aveva fatto morire il povero ragazzo di un colpo fulminante di apoplesia, mentre esso assaporava il più piacevole sonno del mondo.

Nel riferire, ieri l'altro, di un muratore caduto in un cavo, fu detto che il fatto era avvenuto al palazzo delle Finanze. La disgrazia avvenne invece a qualche distanza dal palazzo stesso e propriamente nella via Cernaia.

I nostri lettori ricorderanno forse come un tal dottor Giuseppe Citella da Luzzara, preso da un estro pazzesco, or fa parecchi mesi, esplodesse dei colpi di revolver contro le guardie municipali e di P. S. che incontrò in piazza Colonna e precisamente sul luogo dove era allora il caffè Cavour.

Il povero pazzo disarmato da una guardia municipale fu tratto in arresto e quindi fatto rimpatriare. Da qualche tempo era ritornato in Roma ed alloggiava nell'albergo Alibert nella via di questo nome.

Questa mattina sul mezzodì in una stanza del suddetto albergo si è udito una forte detonazione.

Sul principio non si è fatto gran caso dell'esplosione supponendosi che fosse altrove; più tardi però, entrati i camerieri nella camera del Citella, lo hanno trovato già fatto cadavere, rovesciato a terra da un colpo di revolver che s'era tirato alla testa.

Dalle carte e lettere da lui lasciate si è potuto rilevare che ormai già da gran tempo risoluto di togliersi la vita *dopo aver subito*, scriveva egli, *tante disillusioni, e perduta un'ultima speranza che gli rimaneva*.

Gli è stato trovato in dosso un portafogli che conteneva ottocentodieci lire.

Il disgraziato che avea dati continui segni d'alienazione mentale non avea che 35 anni ed era nativo di Luzzara di Reggio d'Emilia.

L'on. conte Giuseppe Pasolini, presidente del Senato, parte domani per Napoli ove si fermerà alcuni giorni.

Da Napoli si recherà a Ravenna facendo ritorno in Roma verso i primi giorni di maggio.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE
il dì 31 marzo 1876.

Il Barometro è ridotto a 0° e al mare. L'altezza della stazione è di 49,m 65;

Barometro a mezzodì = 754 8

Termometro centigrado

Massimo = 18,9 — Minimo = 8 0

Umidità media del giorno

Relativa = 67 — Assoluta = 7,67

Vento dominante. Nord debole.

Stato del cielo. Bello nel giorno, nuvolo alla sera.

LOTTO

Estrazione del 1° aprile 1876.

Roma 24 — 61 — 42 — 5 — 63

Nella prossima settimana incominceremo a pubblicare in appendice:

FABIA

romanzo originale italiano di Gaetano Carlo Chelli.

LA FERROVIA DEL GOTTARDO

Nel giornale *Neue Zürcher Zeitung* di ieri sera trovasi inserita una nota inviata da Berna, la quale tende a far credere, che io sia l'autore degli articoli riguardanti la ferrovia del S. Gottardo, contenuti nel giornale *Norddeutsche Allgemeine Zeitung*.

Tali sospetti respingo energicamente dichiarando colla presente essere io nè l'autore, nè il promotore od ispiratore di tali articoli, e che i medesimi mi riguardono in nulla o per nulla.

Roma, li 29 marzo 1876.

W. Helwag
ingegnere in capo
della ferrovia del S. Gottardo.

NOTIZIE TEATRALI ED ARTISTICHE

Per indisposizione della signora Preziosi, la prima rappresentazione dell'operetta *Madame l'archiduc*, che doveva aver luogo al teatro Valle stasera, è stata rinviata a domani, domenica.

— La nuova opera *Alala*, del maestro Galignani, rappresentata al teatro Carcano di Milano, ebbe favorevole accoglienza.

Varietà

ESCAVAZIONI
NEL SUOLO DELL'ANTICA TARQUINIA

È un fatto ormai compiuto l'incominciamento degl'importantissimi scavi nel perimetro di terreno in cui esistette già l'antica città etrusca di *Tarquinia*. Codesta intrapresa, artistica e scientifica ad un tempo, fu vagheggiata per lunghi anni, ma era sempre rimasta nel novero delle semplici idee, degli sterili desiderii. I cittadini attuali di Corneto-Tarquinia vollero fare ammenda della indifferenza addimostrata per secoli dai loro antenati rispetto ai preziosi monumenti ed oggetti d'arte nascosti sotto il classico suolo del loro territorio. Essi han trovato in sè medesimi la risoluzione per codesta nobile opera, nonchè i mezzi pecuniarii per eseguirla. La diversità dell'agire fra i passati e i presenti è facilmente spiegabile. I primi erano compresi da un governo che voleva ristretta la istruzione pubblica ed impediva in tutti i modi si ridestassero le grandi memorie nazionali dei tempi anteriori al papato. I secondi, che dal 1871 vivono una vita italiana, intesero il grido del progresso mondiale e lo seguono, liberi di proclamare che l'Italia esisteva ed era già un gran paese prima che si elevasse la cupola di S. Pietro, ed anzi prima che la stessa Roma si fondasse.

I fasti della città di Tarquinia sono di straordinaria importanza. Però sembra opportuno di far precedere alla narrativa degli scavi, che si stanno ora facendo, alcune notizie più rimarchevoli nella lunga esistenza di quella metropoli etrusca.

Varie sono le opinioni sulla di lei origine, che si perde nella nebbia dei tempi. Gli antichi monumenti scoperti nel suolo etrusco, e che si vanno giornalmente scoprendo, offrono agli odierni critici sicure norme di costumi civili e religiosi, di simboli orientali, e di foggie usate in Grecia, come nella Fenicia e nell'Egitto. Tutto ciò dimostra all'evidenza le correlazioni morali, che per grandi analogie d'istituzioni avvicinavano e in certo modo univano i vecchi popoli d'Italia (detti *aborigeni*, ossia *indigeni*) coi più sapienti e civili del mondo antico. Non deve quindi recar meraviglia che da varii storici si attribuisca la fondazione, o almeno l'incremento di Tarquinia, al concorso di genti straniere venute in tempi remotissimi a porre stanza sulle spiagge meridionali dell'Esperia, ossia Italia.

Strabone asserisce che la fondazione e il nome di Tarquinia deve attribuirsi a Tarcone, principe lidio, per cui fu appellata anche *Tarconia*. Servio narra che Tirreno e Tarcone, figli di Atide, re di Lidia, emigrati dalla patria loro, si recarono a fissare la dimora sulla costa meridionale d'Italia, ove Tirreno diede il suo nome alla contrada, come al mare che la bagna, e fabbricò la città di Tarquinia, chiamandola così dal nome di suo fratello Tarcone. Codesta fondazione sarebbe avvenuta, secondo afferma l'Ughelli nella sua *Italia Sacra*, circa 1500 anni avanti Cristo.

Venendo a parlare di fatti più positivi e posteriori, asserisce il Frangipani, che nell'anno di Roma 244 Tarquinia era una delle più floride città d'Etruria, e la capitale delle XII Lucumonie, ove risiedevano i capi lucumoni, o principi de' popoli; ciascuna lucumonia aveva il suo particolare lucumune, e tutti uniti componevano il corpo degli etruschi. Cicerone nell'opera *De Republica* dichiara che Tarquinia era città opulentissima. Dalle opere del Nibby rilevasi che la città di Tarquinia non fu solo possente e prosperosa, ma che in essa il tarquiniese Tagete inventò l'arte della divinazione degli auguri e l'aruspicina, e che ivi pure s'inventò l'arte di fare le statue di terra cotta.

Il lago di Bolsena (*Vulsinium*) fu da Plinio chiamato *tarquiniese*, perchè fino a quello giungeva il confine di Tarquinia, il quale poi si estendeva dal Mignone alla

---

sulla fronte; e appunto per ciò non si può fare a meno di amarvi più che mai.

— Io mi pensavo che provereste ripugnanza, Giovanna, a vedere il mio braccio e la mia faccia deformata.

— Voi pensavate?.. Ebbene, non me l'avete più a dire, altrimenti mi formerò cattiva opinione del vostro giudicio. Ora permettete ch'io vada un momentino a ravvivare il fuoco. Ve ne avvedete voi, quando v'è un bel fuoco?

— Sì: coll'occhio destro vedo uno splendore rossastro.

— E le candele accese?

— Appena, appena: ognuna mi appare come un punto luminoso.

— Potete vedermi un pochino?

— No, per mia disgrazia, ma troppo son lieto di udirvi e sentirvi vicina.

— A quale ora cenate?

— Non ceno mai.

— Ma stasera dovete prendere qualcosa. Io ho appetito, e voi pure, ci scommetto, ma solo ve ne dimenticate.

Chiamai Maria e in breve la stanza ebbe assunto un aspetto più gaio. Poi gli apprestai la cena, durante la quale, e per un bel pezzo dopo, gli discorsi continuamente, con piacere e vivacità. Presso a lui non v'era, per me, luogo ad un forzato ritegno, non a repressione della vivacità e dell'allegrezza naturale; con lui io ero perfettamente a mio agio, perchè sapevo ch'egli mi amava. Tutto ciò che dicevo o facevo sembrava ravvivarlo o consolarlo. Deliziosa certezza che recava luce e vita in tutta la mia esistenza; alla sua presenza io vivevo realmente ed ei alla mia. Cieco qual era, la gioia gl'illuminava la fronte, il sorriso gli lampeggiava sul labbro, le sue fattezze s'erano animate e addolcite.

Dopo cena egli avea principiato a dirigermi varie interrogazioni sul dove ero stata, che avevo fatto in quel tempo, come avevo rintracciata la sua nuova dimora, ma non volli entrare in particolari per quella sera, il mio solo scopo essendo di rallegrarlo e non volendo eccitare nuove emozioni nel suo cuore. Se io mi tacevo un solo momento, egli si voltava subito a toccarmi e diceva: « Giovanna! »

— Giovanna! — prese a dire ad un tratto — siete voi un essere terrestre? Ne siete certa?

— Credo in buona fede di sì, signor Rochester.

— Ma come fu che in questa fosca e dolorosa serata siate sòrta sì improvvisamente presso il mio focolare deserto? Come fu che, stendendo la mano per ricevere un bicchier d'acqua dalla donna di servizio, mi fosse pòrto da voi? Che invece di udire la voce della Maria, mi suonasse la vostra voce all'orecchio?

— Ciò avvenne perchè io ero entrata invece di Maria, col vassoio.

« E v'ha dell'incantesimo in tutta quest'ora passata con voi. Chi potrà dire qual vita fosca, tremenda, desolata io abbia tratto per tutti i mesi scorsi? Senza far nulla, senza nulla sperare, confondendo il giorno e la notte, non provando tranne che la sensazione del freddo quando lasciavo spegnere il fuoco, di fame quando dimenticavo di mangiare... accompagnato poi sempre da un cordoglio incessante e talvolta da una vera smania delirante di riavere la mia Giovanna. Sì, per l'assenza di lei mi desolavo assai più che per la perduta mia vista. Ed ora è mai possibile che Giovanna sia qui meco e mi dica che mi ama? Non se ne ripartirà forse in fretta com'è venuta? Io temo che domani non la troverò più!

In cambio di fargli nuove assicurazioni, mi parve meglio tentare di dare un nuovo corso alle sue idee e gli chiesi se avesse un pettine da tasca.

— Per farne che cosa, Giovanna?

— Per pettinare un po' codesta vostra criniera. Voi mi avete detto ch'io ero una fata, ma in quanto a voi, io vi direi piuttosto che siete simile a un selvaggio.

— Sono molto brutto, Giovanna?

— Sì, signore; lo foste sempre, già lo sapete.

— Uhm! la schiettezza sembra che non ve l'abbiano levata, dovunque possiate essere stata.

— No, perchè sono stata presso a buone persone: migliori forse le cento volte di voi; persone preoccupate da idee e da intenti che a voi non sono passati mai per la mente, molto esaltati ed eccelsi.

— Dove diamine siete stata dunque?

— Se vi scuotete a codesto modo mi obblighereste a strapparvi i capegli, ora che vi pettino, e in qual caso credo che non avrete più alcun dubbio sulla realtà dell'esser mio.

— Dove siete stata, Giovanna?

— Non voglio raccontarvelo stasera, signore; voglio lasciarvi nell'incertezza. Verrò domattina all'ora della colazione; voglio portarvi qualche cosa di meglio del solo bicchier d'acqua che v'ho portato stasera: un uovo almeno o del salame freddo...

— Oh fata che siete, fata volubile, fuggitiva! voi mi avete già fatto sentirmi come non mi sono mai sentito in questi dieci mesi. Se Saulle vi avesse avuta in cambio del suo Davide, lo spirito maligno sarebbe stato esorcizzato senza l'aiuto dell'arpa.

— Ecco fatto, signore; ora siete pettinato e reso decente. Adesso vi lascierò perchè sono stata in viaggio questi ultimi tre giorni e mi pare d'essere stanca. Buona notte.

— Ancora una parola, Giovanna?... V'erano soltanto donne nella casa dove siete stata?

Ma io non gli risposi e corsi, ridendo, alla stanzetta assegnatami nel piano di sopra. Pensavo, con compiacenza, di aver trovato un buon mezzo di allontanare da lui la malinconia per un pezzo.

Assai per tempo, alla mattina seguente lo sentii muovere da una stanza all'altra. Appena Maria fu entrata da lui, udii chiederle:

— C'è qui la signorina Eyre?

E poi:

— Che stanza le avete dato? Era asciutta? Andate a chiederle se ha bisogno di qualcosa e quando vorrà scendere.

Io scesi quando mi parve che la colazione potesse esser pronta. Entrando nel salotto adagino, lo contemplai innanzi ch'ei s'avvedesse della mia presenza; dolorosa vista invero l'osservare quello spirito vigoroso condannato dall'infermità ad una inazione senza riposo, e scorgere le traccie improntate dalla lunga tristezza sulle sue pronunciate fattezze, tra cui si leggeva pure l'ansietà dell'aspettazione, e, ohimè, pari a una lampada spenta ei doveva aspettare che altri v'accendesse la luce della gioia. Io m'ero proposto di esser seco gaia e sorridente, ma l'aspetto dell'impotenza dell'uomo vigoroso mi commosse ben dolorosamente. Nondimeno m'appressai a lui con quanta vivacità mi fu possibile, dicendo:

— È una bella e serena mattinata, signore. La pioggia è cessata e risplende il sole; potrete fare tra poco una bella passeggiata.

Tosto che mi udì, le sue fattezze si animarono e brillarono.

— Oh, siete qui davvero, il mio caro usignuolo? Venite qui da me! Non siete sparita di nuovo? Ho sentito una delle vostre sorelle cantare stamane nel bosco, ma quel canto non aveva attrattive per me del pari che il sole non ha raggio. Tutta la melodia della terra è raccolta, per me, nella lingua della mia Giovanna (manco male che la non è delle più taciturne); tutto il raggio di sole che io posso godere è nella sua presenza.

Mi vennero le lagrime agli occhi a sentire questa confessione della sua dipendenza. Come un'aquila reale incatenata a una pertica e costretta ad accettare l'amichevole aiuto di un passero, tale ora mi pareva l'uomo un tempo sì altero e risoluto. Ma repressi i singhiozzi e mi occupai tosto a preparare la colazione.

La maggior parte della mattina fu da noi spesa all'aria aperta.

Lo condussi fuori dell'umida e selvaggia foresta e lo feci sedere sopra un rialzo di terra asciutto, appiè di un albero, nel mezzo di campi ridenti. Quivi presi a descrivergli il loro verde brillante; l'aspetto de' fiori e delle siepi rinfrescati dall'acqua, il sereno azzurro del cielo. Come ei si fu seduto, m'attirò a sedere sulle sue ginocchia ed io lo lasciai fare.

Infatti, perchè avrei dovuto oppormi, mentre s'era entrambi più felici vicini che discosti?

Pilato stava sdraiato presso a noi e dappertutto d'intorno regnava il silenzio. Ei lo ruppe improvvisamente, prorompendo, mentre mi stringeva tra le sue braccia:

— Crudele, crudele fuggitiva! Oh Giovanna, che ho provato io allorchè scopersi che avevate abbandonato Thornfield e non mi fu possibile scoprire niuna traccia di voi! Quando mi accorsi, esaminando il vostro appartamento, che non avevate preso con voi nè danaro nè niuna cosa di valore! La collana di perle ch'io v'avea dato giaceva nel suo astuccio; i vostri bauli eran lasciati stare chiusi e legati come io li avea preparati per il nostro viaggio da nozze. Che potrà fare la mia diletta, m'andavo io dicendo, così misera e priva di tutto? E che ha ella fatto? Raccontatemi dunque!

(Continua)

Maria, fino all'attuale Montalto, e di là sino alle cave di Statonia (*Stato di Castro*). L'istesso Plinio e Vitruvio aggiungono che le petraie, e lapidicinie della gente Anicia, confinanti colle campagne di Statonia, erano nell'Agro tarquiniese intorno al lago di Bolsena. I tarquiniesi avevano pure una stazione navale alla foce del fiume Mignone, e come narra Cobellio, somministrarono ai romani le tele per le vele delle navi.

Un periodo tra i più salienti della istoria di Tarquinia si è quello narrato da Tito Livio, in cui il greco Demarato, ricco mercante di Corinto, abbandonata la sua patria per le civili discordie, nel primo secolo di Roma, venne a stabilirsi a Tarquinia, e vi sposò una donna dell'ordine più nobile di essa città. Da tal connubio nacquero due figli, Arunte e Lucumone, il quale prese di poi il nome di Lucio Tarquinio. Da quell'epoca l'istoria di Tarquinia si collega strettamente con quella di Roma, essendochè una famiglia tarquiniese giunse a salire sul trono di Romolo, e per gli eccessi di uno de' suoi diede motivo alla proclamazione della famosa Repubblica romana.

Infatti Lucumone, figlio di Demarato, il primo che prendesse nome di Tarquinio dal luogo di sua nascita, ammogliatosi con Tanaquilla, distinta donna tarquiniese, andò con la consorte a dimorare in Roma, portandosi le immense ricchezze del padre. Sono qui costretto accennare di volo cose notissime, ma che sembrano inseparabili dal punto storico, di che si tratta.

Dopo la morte di Anco Marzio, il Senato romano elesse Tarquinio Prisco a quinto re di Roma, ed egli colle sue grandi azioni si rese glorioso. Spento Anco Marzio, ed ucciso più tardi anche Tullio Ostilio suo successore, il trono di Roma venne in potere di Lucio Tarquinio, che fu il settimo ed ultimo re dei romani, sopranominato il Superbo. Successivamente Sesto Tarquinio, figlio di Lucio, oltraggiando la famosa Lucrezia, moglie di Tarquinio Collatino, generò l'espulsione dei Tarquinii da Roma, l'abolizione dell'autorità regia, e la proclamazione della repubblica romana nell'anno 245.

Da siffatti politici rivolgimenti di Roma derivarono funestissime conseguenze a danno dei tarquiniesi. Il detronizzato re Lucio Tarquinio rifugiossi in Tarquinia, antica patria de' suoi ascendenti, ed a quell'epoca una delle più cospicue città d'Etruria. Resi favorevoli i tarquiniesi col racconto de' suoi infortunii, egli formò presso di loro il centro di sue operazioni per riconquistare Roma ed il regno. Dapprima fu inviata un'ambasceria tarquiniese con lettera di Lucio diretta al popolo romano, al quale egli chiedeva gli si restituissero i suoi averi.

Mentre pendevano le trattative, fu scoperto che gli ambasciatori avevano, stando in Roma, congiurato con vari giovani nobili romani contro i consoli, per la restaurazione del monarca. Per lo che gli ambasciatori furono discacciati da Roma, ed i giovani romani loro complici, fra i quali due figli del console Bruto, vennero puniti di morte.

La guerra scoppiò allora accanita e lunga fra i tarquiniesi ed i romani; gli ultimi alla per fine furono vincitori. Nell'anno di Roma 401, avendo i tarquiniesi fatto 307 prigionieri dell'esercito romano di Fabio Ambusto, li trucidarono nel foro di Tarquinia. Alla lor volta i romani, dopo avere occupata di viva forza la città di Tarquinia, fecero dai loro littori troncare il capo a 307 nobilissimi tarquiniesi in vendetta ed a riscatto ai sacrificati concittadini loro. Da quel tempo Tarquinia decadde, come stato, e divenne colonia romana, secondo che si legge nel libro *De Coloniis. Colonia Tarquinia, lege Semproniana est adsignata.* Di poi fu anche dichiarata *Municipio romano*, e lo attesta Cicerone nella sua orazione pro *A. Cecina*. Decaduta verso il fine della Repubblica romana dal suo splendore ed antico lustro, la città di Tarquinia ebbe poscia a patire grandissimi travagli dai Goti, invasori d'Italia, e specialmente dal re Totila nel 549.

Ella fu poi del tutto rovinata dai Longobardi dopo il 575, fintantochè gli avanzi della sua popolazione costrussero l'odierna e vicina città di Corneto, posta sull'altro colle che sorge di rimpetto al sud e domina il mare Tirreno. Vi hanno documenti, secondo afferma il Sarzana, che provano come Tarquinia esistesse ancora in parte nell'817, ridotta in forma di castello soggetto alla giurisdizione di Corneto, da cui era distante 4 chilometri. Ma per essersi quel castello più volte ribellato, fu dai cornetani distrutto verso il 1300, e le successive vicende dei tempi ne fecero sparire la memoria.

Accennati così rapidamente i principali periodi storici di Tarquinia, dirò ora della sua posizione topografica. Ella sorgeva sopra l'altipiano di un colle, che porta anche oggidì il significante appellativo di *Cirita*. Cotesto colle è distante da Corneto circa 4 chilometri in linea retta al nord-est, e circa 7 in 8 chilometri per la via più agevole, ma più lunga delle colline all'est. Questa fra la strada provinciale, che per esse colline più a levante conduce a Montoromano, ed il fiume Marta, che gli scorre alle falde lungo la fertile vallata sottoposta dal lato di ponente. Il circuito dell'antica città, la quale, signoreggiando da ogni parte, meno che a levante, chine precipitose e scabre, doveva essere fortissima, sembra possa stabilirsi da 5 in 6 chilometri.

Dove finisce la città, abbastanza apparentemente per la conformazione e le ondulazioni del terreno, incomincia la necropoli di Tarquinia, celebre per tanti monumenti, iscrizioni, pitture, ipogei ed oggetti d'arte che vi furono rinvenuti e che sono ora sparsi in tutti i musei d'Europa. La necropoli è lunga circa 4 chilometri e larga due; si protende dall'antica città etrusca sino all'odierna di Corneto; varie tombe anche dipinte trovansi a pochi passi della porta a levante di quest'ultima città, chiamata *Porta Tarquinia*.

Gode ora in secondo di parlare delle escavazioni intraprese. A tutti coloro i quali professano fra noi il culto del bello e delle glorie patrie, parve che il trarre dall'obblio tante illustri memorie e tante egregie opere d'arte fosse impresa degna del nostro tempo, in cui si coltivano le aspirazioni alla civiltà ed all'istruzione nel più lato senso. Per tal guisa, il Municipio di Corneto-Tarquinia (chè tale è il nome legale dell'attuale città dopo un regio decreto del 10 settembre 1872) emise fino dal 2 agosto 1874 le seguenti deliberazioni: non avessero più a concedersi permessi di escavazione nella necropoli tarquiniese a privati individui, sapendosi che dal 1827 in poi se n'era fatto uso per sole mire di lucro, vendendo gli oggetti rinvenuti; si dovessero invece intraprendere con maggiore regolarità le escavazioni per conto e spesa del Municipio, creando coi prodotti che se ne avrebbero un *Museo etrusco municipale*.

Dal numero dei precedenti concessionari devesi eccettuare la nobile famiglia dei conti Bruschi Falgari, che de' suoi trovati importantissimi formò, nello spazio di più anni, un museo particolare nel suo palazzo, che, essendo sempre visibile a tutti, fu così conservato anche a decoro della città ed allo studio dei dotti, come a soddisfazione dei curiosi.

In seguito di tali determinazioni, il Municipio mise ad effetto i suoi scavi nella necropoli sin dal maggio 1874 e prosegue tuttora nella sua commendevole intrapresa, per la quale assegnò un fondo annuo. Mercè di tale operosità, esso fu di già in grado di inaugurare un Museo ricco di rari e pregevolissimi oggetti di vario genere, in terra cotta, in marmo, in pietra, in vetri smaltati, in bronzi, in ferro, in oro, in iscrizioni, in dipinti, in scultura. Essi destarono l'ammirazione di quanti eruditi e di quanti celebrati archeologi d'Italia e d'Europa li visitarono, quali il ministro dell'istruzione pubblica Bonghi, il Fiorelli, il Rosa, il Gamurrini, il Fabretti, l'Helbig, il Dennis, il Brizio ed altri.

Dal bell'esempio dato dal Municipio nella escavazione della necropoli tarquiniese, sorse un possente risveglio nei cittadini di Corneto, che li sospinse all'ardito e costoso divisamento di scavare il perimetro in cui era posta l'antica città. I più volonterosi fra loro, in numero di tredici, per lodevolissimo eccitamento dell'esperto intraprendente di scavi archeologici signor Giuseppe Bruschi, costituirono una *Società Escavatrice*, la quale si obbligò alla spesa di lire tredicimila annue, per anni dieci.

Essendo l'impresa ben degna di nota, crediamo giusto ed onorevole pubblicare i nomi dei soci. Essi sono, oltre il sindaco per il Municipio, i signori conte Francesco Bruschi Falgari, conte Ranieri Falzacappa, Benedetto Boccanera, Angelo Falzacappa, Odoardo Rispoli, Domenico Ramaccini, fratelli Piscini, Domenico Latini, Domenico Giacchetti, Angelo Marzi, Girolamo Tolli, Giuseppe Bruschi. Ottenuta l'approvazione del governo italiano ed il consenso del proprietario del fondo, che è l'Ospedale di San Spirito in Sassia di Roma, la mattina del 17 di gennaio 1876 si pose mano all'opera con una compagnia di circa 40 individui, compresa la Direzione, per questo primo anno, col disegno di aumentarla poi negli anni successivi.

Quali potranno essere i frutti di questo grandioso tentativo, lo dirà il tempo, e con altri articoli ne daremo conto al pubblico. Frattanto si annunzia che fino dai primi giorni di scavo nel lato Est, si scoprì una imponente muraglia di rivestimento, formata di grandi pietre quadrate a foggia di bugne, lunga metri 60, alta 4, colla fronte a scarpa.

Al di là di codesta muraglia apparvero ora i vestigi di una gran fabbrica, che si sta spogliando dalla terra, mentre scriviamo, senza che possa fin qui determinarsi se sia un palazzo od un tempio. Alla base della muraglia si trovò pure una strada esteriore formata di larghi selci alle estremità e di pietrisco nell'interno, con larghezza media di tre metri. Si ritiene così che siasi già trovata una parte delle grandi fortificazioni di Tarquinia, indicate dopo il 1827 dagli scavatori Manzi e Fossati. Aggiungasi che a breve distanza dalla muraglia, ma più internamente nella città, si sono pure scoperti vari fabbricati sotterranei, donde si estrasse un bel numero di frammenti di oggetti d'arte in marmi, in terra cotta, in bronzi, in oro, e diverse monete. Le quali cose tutte indicano, senza alcun dubbio, avere già la Società escavatrice posto il piede negli avanzi della città etrusca. Un segreto stupore, una emozione profonda vi sorprende nel vedere quelle reliquie della forte e doviziosa Tarquinia, che già esisteva da secoli quando Roma ancora non c'era, e nel considerare che ivi ogni zolla, ogni pietra ricorda grandi fatti d'arte, di religione, di commercio, di guerre e di sterminio.

Corneto Tarquinia, 13 marzo 1876.

LUIGI DASTI.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

Leggiamo nella *Perseveranza* del 31:

In una delle nostre corrispondenze di Roma si diceva ieri che correva voce essere intenzione del ministero di aprire trattative col barone di Rothschild per prorogare alla fine dell'anno il termine per la definitiva approvazione della Convenzione di Basilea.

Noi non sappiamo se questa voce sia vera, ma crediamo di poter affermare che nè la Società dell'Alta Italia, nè il governo austriaco intendono fare nessuna concessione a questo proposito, e che si attengono alla piena esecuzione dell'art. 31 della Convenzione di Basilea.

— Scrivono da Roma alla *Perseveranza*:

Tra gli atti compiuti dal ministro Cantelli nel consegnare all'on. Nicotera il ministero dell'interno, vi è stato quello di rimettergli, coi fondi segreti, un certo elenco, nel quale sono registrati i nomi di coloro, di cui il ministero si serve per avere informazioni e notizie che interessino la sicurezza dello Stato. Mi dicono che il nuovo ministro, scorrendo quei nomi, sia divenuto pallido e non abbia saputo celare una certa emozione. L'on. Nicotera però non si scoraggi, poichè non sarà questa l'unica disillusione del potere, ed egli avrà tempo di conoscere più da vicino quanta fede meritino certi apostoli di progresso, di libertà, e di trasformazione sociale.

Grave malattia. — Il *Bersagliere* annunzia che il signor Cristiano Lobbia è gravemente infermo, anzi in fine di vita.

NOTIZIE ULTIME

I SEGRETARI GENERALI

Leggiamo nella *Gazzetta Ufficiale* del 1° aprile:

Con RR. decreti in data d'oggi sono state fatte le seguenti nomine:

Sulla proposta del ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno:

Lacava cav. Pietro, deputato al Parlamento nazionale, è nominato segretario generale del ministero dell'interno.

Sulla proposta del ministro segretario di Stato per gli affari di agricoltura, industria e commercio:

Branca avv. Ascanio, deputato al Parlamento nazionale, nominato segretario generale dello stesso ministero.

Sulla proposta del ministro segretario di stato per gli affari esteri:

Il conte Giuseppe Tornielli Brusati di Vergano, ministro plenipotenziario, nominato segretario generale dello stesso ministero.

Gli on. Branca e Tornielli hanno preso possesso dei loro uffici. Quantunque la nomina dell'on. Seismit-Doda a segretario generale delle finanze non sia ancora stata pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale*, tuttavia la si ritiene per certa. Soltanto, l'on. Seismit-Doda dovendo aggiustare alcuni suoi affari particolari, non potrà entrare in ufficio che fra qualche giorno.

Il cav. Giorgio Curcio, consigliere d'appello, è stato nominato capo del gabinetto nel ministero di grazia e giustizia.

IL PALAZZO DUCALE DI MANTOVA

A compimento di quanto abbiamo detto, nei giorni passati, intorno ai ristauri del palazzo ducale di Mantova, aggiungeremo che l'on. Bonghi, prima di abbandonare il ministero dell'istruzione pubblica commise all'on. senatore Morelli la direzione di quei lavori, e mise a sua disposizione, per prima somma, L. 4000 nel capitolo del ministero di istruzione per il ristauro dei monumenti.

La *Gazzetta Ufficiale* annunzia la morte dell'on. senatore barone Eugenio Del Giudice, avvenuta stamane, alle ore 1, in Paola.

IL PORTO DI GENOVA

È aspettato a Roma, domani o posdomani, il duca di Galliera per istringere gli accordi col ministero riguardo al porto di Genova. Secondo le nostre informazioni, il duca non accetterebbe discussione sul progetto di sistemazione, tenendosi fermo per questa parte alle intelligenze prese col ministero precedente, cioè bocca a levante colle modificazioni proposte dall'ing. Pascal di Parigi. Ma nella convenzione dovrebbero esser fissate le opere che il governo si assume di fare a complemento della sistemazione del porto. Si calcola che debbano ascendere a circa quaranta milioni. Il duca consentirebbe che si spendano prima i 20 milioni da lui elargiti, ma dovrebbe essere stabilito un termine (di 13 a 14 anni) per l'esecuzione di tutte le opere. Fra queste dovrebbonsi indicare alcune principali, e qualora non fossero fatte nel termine fissato, i 20 milioni, di sua elargizione, dovrebbero essere restituiti dal governo e andrebbero a beneficio della città di Genova. Tali dovrebbero essere le basi della convenzione secondo l'intendimento di S. E. il duca di Galliera.

I BIGLIETTI DELLA BANCA ROMANA

Per una erronea interpretazione della disposizione ministeriale, che ha recentemente ordinato il ritiro del corso dei biglietti da 50 centesimi della Banca Romana, si è da taluno supposto che i medesimi abbiano perduto il loro valore. Informazioni assunte alla Banca stessa ci pongono in grado di smentire questa voce e di rassicurare i possessori che i biglietti stessi saranno in qualunque epoca rimborsati dalla Cassa della Banca.

(Corrispondenza particolare dell'Opinione)

(W) **Parigi-Versailles**, 30 *marzo*. — Il viaggio della regina d'Inghilterra ha suscitato nuovamente que' timori periodici di guerra che dimostrano come la pace europea non riposi su basi molto solide. La regina si reca in Germania, accompagnata dal ministro degli affari esteri, in un momento in cui il Parlamento non è in vacanze, e il principe di Galles trovasi in Egitto, e gli altri principi della famiglia reale stanno essi pure sul continente. Da ciò nacque la voce di un'alleanza anglo-prussiana-austriaca contro la Russia. La salute malferma dell'imperatore Alessandro II e i sentimenti anti-germanici che si attribuiscono al principe ereditario aggiungono peso ai ragionamenti pessimisti. Mentre regna una grande oscurità sugli atti della Russia nell'Erzegovina, i passi da gigante fatti da questa potenza nell'Asia centrale turbano profondamente l'Inghilterra, malgrado la tranquillità di cui essa fa pompa. È curioso che le voci di guerra abbiano maggior consistenza in Russia che altrove. Le famiglie russe e polacche stabilite all'estero ricevono dal loro paese delle lettere nelle quali si parla delle precauzioni da prendersi nell'ipotesi d'una interruzione di comunicazioni. Il rublo russo è in continuo ribasso, e i movimenti di truppe in Russia ed altri indizi fanno sì che gli ufficiali russi e prussiani si guardano ognor più come futuri avversari.

Che vi è di vero in queste voci, troppo diffuse perchè sia possibile di non tenerne conto? Senza far ricerche molto profonde, diremo che sarebbe spiacevole che la Francia, la quale cerca di persuadere a sè stessa che sulle sponde della Neva si è pieni di tenerezza per lei, si lanciasse in qualche imprudente avventura, senz'altra base che qualche desiderio scambiato per realtà. Se la Russia e la Prussia venissero alle mani, ciò accadrebbe per i loro interessi. Le nazioni latine avrebbero il dovere di astenersi, poichè nè l'uno nè l'altro di quei contendenti ha interamente ragione.

Le tendenze di Berlino e di Pietroburgo sono del pari anti-nazionali. Sono due imperi che contengono popolazioni di razze e religioni diverse. Uno vuol tutto render russo, l'altro tutto *germanizzare*. Hanno torto entrambi. Se la Francia s'immischiasse nella lotta, nulla vi guadagnerebbe. La nostra diplomazia propende verso un'altra soluzione. Si vogliono delle alleanze senza vedere che alcuno di questo si pagano a caro prezzo. Si immagina che alleati con i russi potremmo ritogliere alla Prussia l'Alsazia e la Lorena, come se per ricuperare quelle due provincie avessimo il diritto di tutto dare in balìa della Russia in Europa e in Asia. Sventuratamente se la bufera scoppiasse in Europa, tutte avremmo il diritto di temere per la Francia, perchè è priva di bussola politica, e le passioni prevalgono da noi sulle tradizioni e sui principii.

Io non v'ho parlato del grande scandalo che produsse nel mondo parigino la notizia che la figlia del nostro ambasciatore a Berlino sposava un Talleyrand che portò le armi contro la patria nell'ultima guerra. Io non difendo la persona che facendosi naturalizzare prussiana dichiarò che la vera patria è quella nella quale si hanno maggiori possedimenti. Evidentemente un essere simile ha un titolo di proprietà nel posto del cuore. Ma il sig. De Gontaut Biron non ha aderito ad un matrimonio così deplorabile. Egli ha ricevuto da sua figlia maggiore delle rispettose intimazioni. Un padre non è responsabile delle colpe dei suoi figli. Solamente se egli perdonasse a sua figlia.... Ma noi amiamo meglio supporre che la Francia sia rappresentata a Berlino da un uomo intransigente sul capitolo dell'onore francese. Durante la ritirata di Russia, nel corso di un armistizio, Bernadotte ebbe il capriccio di mostrare il suo uniforme di re ai suoi antichi commilitoni. Il primo ufficiale francese che lo vide fece tirare a mitraglia. Bernadotte si lagnò perchè si avesse violato l'armistizio. « La guardia non ha veduto nemici: essa ha veduto un traditore e ha fatto fuoco » rispose il comandante francese.

La Camera perde molto tempo nella convalidazione delle elezioni. La elezione del sig. Gavini è stata annullata, sebbene non v'abbia speranza alcuna che un repubblicano possa esser eletto nella Corsica. Invece l'elezione del signor Corentin figlio, molto combattuta dai bonapartisti, è stata convalidata. Il Senato ha ricevuto comunicazione della deliberazione della Camera che toglie immediatamente lo stato d'assedio dai dipartimenti, nei quali è ancora in vigore. Esso procedette alla sua rinnovazione parziale. I senatori sono stati classificati in tre serie, per ordine alfabetico dei dipartimenti e la sorte ha deciso quali saranno i senatori che non dovranno affrontare l'elezione che fra nove anni e quali quelli che saranno senatori per sei o tre anni. La sorte è stata piuttosto favorevole ai repubblicani. I senatori della Senna sederanno per sei anni.

Il giornale *les Droits de l'homme* pare che debba soccombere sotto il peso delle multe. Il procuratore si appellò contro la prima condanna che lo colpì, ed una seconda sentenza condanna il giornale a due mila lire di multa. Ora io dubito che la cassa di quel giornale sia provveduta quanto quella del *Figaro*. Quel foglio radicale, a proposito dell'amnistia e sotto il titolo « Sguardo al passato » pubblica una serie di citazioni sugli eccessi della repressione in maggio 1871, le quali destano nell'esercito un vivo eccitamento. Il signor Ricard ha rinnovato nella Commissione senatoriale d'amnistia le sue dichiarazioni relative all'opposizione del governo a qualsiasi progetto di questo genere.

Il signor Dufaure aggiunse che era autorizzato a dire che il presidente della Repubblica intende usare in larga misura del suo diritto di grazia. Sembra probabile che la maggioranza della Camera si contenterà di questa promessa.

Un dispaccio da Nantes annunzia che in quella città scoppierà il 3 corrente uno sciopero di tre mila operai tagliapietre e muratori.

— Il signor Camillo Doucet fu eletto segretario perpetuo dell'Accademia francese in sostituzione del signor Patin.

— L'*Echo* smentisce la notizia che i principi d'Orléans vogliano fondare dei nuovi giornali a Parigi e nelle provincie.

— La *Liberté* assicura che il conte di Chaudordy ritornerà fra breve al suo posto di ministro di Francia a Madrid.

— Il ministro delle finanze presentò al Senato un progetto di legge che autorizza il governo francese a limitare ed a sospendere la coniazione di pezzi da 5 franchi di argento.

STAMPA RUSSA

Il *Times* ha per dispaccio da Berlino, 29:

La stampa russa si ritira gradatamente dalla posizione conservatrice assunta al principio dell'insurrezione dell'Erzegovina. Non si parla più della necessità di mantenere intatta la Turchia, nè l'opportunità che la Russia agisca di comune accordo coll'Austria.

L'ufficioso *Invalido russo*, attribuisce al contrario la pericolosa posizione degl'insorti alla parzialità dell'Austria verso la Turchia, dimenticando interamente che l'azione dell'Austria venne per tanto tempo appoggiata dal governo russo.

La *Gazzetta di Mosca*, ch'è sempre informata in materia estera, ha cambiato improvvisamente di linguaggio, propone che le truppe turche si ritirino dall'Erzegovina, e che quella provincia sia ceduta, od almeno posta sotto l'amministrazione del principe di Montenegro, il quale in cambio potrebbe riconoscere l'alta sovranità del sultano. Questo suggerimento è dato perchè la *Gazzetta di Mosca* crede si debba rinunziare ad ogni speranza di applicare il programma di riforma, mentre le truppe turche nell'Erzegovina incoraggiano il fanatismo maomettano, e mentre la Porta non ha danaro ed è impotente a qualsiasi efficace riforma. Senza parlare della nota contrarietà dell'Austria a simili progetti, la *Gazzetta di Mosca* conclude invitando l'Inghilterra a cooperare insieme alla Russia a questo scopo.

Due altri giornali russi, il *Golos* ed il *Petersburgkiya Vedomosti*, assicurano gli slavi meridionali che, quantunque il governo russo non sia in grado di soccorrerli immediatamente, esso non permetterà che si adottino misure violente contro di loro, da nessuna potenza. Se gli slavi meridionali si credono forti abbastanza per insorgere contro i turchi, la Russia, secondo il *Vedomosti*, guarentisce la neutralità delle altre parti.

L'ATTITUDINE DELLA SERBIA

I giornali inglesi hanno da Belgrado, 29:

« Il ministero tenne ieri una conferenza sotto la presidenza del principe Milano allo scopo di discutere la quistione del prestito. Si crede che siano state accettate le proposte di taluni banchieri di Amsterdam su questo proposito. »

Il *Tagblatt* di Vienna del 30 riceve la nota seguente da Belgrado:

« Dopo che il principe Wrede, agente austriaco a Belgrado ebbe dichiarato al principe Milano che l'Austria sarebbe stata costretta ad occupare la Serbia se quel paese dichiarasse la guerra alla Turchia, il principe Milano chiese tempo a riflettere e domandò i consigli paterni dello Czar. Sua Maestà in risposta, scrisse che se la quistione d'Oriente potesse ancora essere sciolta senza un grave conflitto egli sperava che il principe Milano eviterebbe qualunque cosa potesse turbare la pace d'Europa. In caso sorgessero altre complicazioni, la Serbia non perderebbe nulla per avere aspettato.

« La conseguenza della lettera dello Czar si è veduta nella recente dichiarazione del gabinetto serbo al principe Wrede.

LA QUESTIONE DELLE FERROVIE

IN GERMANIA

Nella seduta del 30 della Camera dei deputati del Wurtemberg, il ministro degli affari esteri, sig. Mittnacht, rispose alla interpellanza sulla quistione delle ferrovie, che abbiamo riferito a suo tempo.

Egli dichiarò che il gabinetto si è già occupato dei progetti del governo prussiano. Un mese fa, il governo wurtemberghese incaricò il suo inviato a Berlino di dichiarare che delle ragioni politico-finanziarie ed economiche lo impedivano di accordare il suo voto ad una proposta di riscatto delle ferrovie tedesche per parte dell'impero.

Il ministro rammentò che la Costituzione che accentrava nelle mani dell'impero le poste ed i telegrafi non prescriveva l'accentramento delle ferrovie.

Il Wurtemberg, le cui linee sono già in disavanzo, non potrebbe consentire ad assumersi pure una parte nel disavanzo eventuale delle ferrovie dell'impero. Spesso non si vede che il cattivo lato di ciò che esiste. Si hanno molte illusioni sui vantaggi che si potrebbero ritrarre dall'accentramento delle ferrovie. Del resto il gabinetto non adotterà nessuna risoluzione definitiva senza consultare la Camera.

Si è detto che, se la Prussia riscattasse tutte le ferrovie del suo territorio, essa eserciterebbe una pressione considerevole sulle altre linee della Germania. Ma la Prussia non abuserà della sua situazione. Se essa volesse agire senza riguardi ed imporsi a tutta la Germania, non avrebbe d'uopo di accentrare le sue ferrovie nè d'imporne il riscatto all'impero.

Se il cancelliere propone all'impero il riscatto delle ferrovie prussiane, lo fa nella convinzione che l'impero, ch'egli pone al disopra della Prussia, ne ritrarrà dei vantaggi.

Partendo da questo punto di vista, il Wurtemberg esaminerà nuovamente e con cura la quistione. Esso manterrà sino all'ultimo la sua opinione, al Consiglio federale, con fermezza, ma con forme modeste ed amichevoli. Noi non ci lasceremo intimidire da una certa stampa che ci accusa di regionalismo. Si è preteso che il progetto prussiano implichi una modificazione della costituzione dell'impero; non lo neghiamo, ma per ora, preghiamo la Camera ad aver fiducia nel governo e contentarsi della dichiarazione che la quistione non è pregiudicata. (*Vivi applausi*).

PROCESSO DI MESTRE

(Dispaccio part. dell'OPINIONE)

Venezia, 1° *aprile*. — È terminato oggi il processo pei tumulti di Mestre; 17 furono condannati per danni volontari, 33 assolti. La pena massima fu di dieci mesi di carcere, la minima d'un mese.

DISPACCI ELETTRICI

(AGENZIA STEFANI)

Ravenna, 31. — Alle ore 9 sono arrivate le LL. AA. il principe e la principessa Carlo di Prussia. Furono ricevute allo scalo della ferrovia dal sindaco, da una rappresentanza della Giunta e da una grande folla.

Madrid, 31. — Gli emigrati furono autorizzati a ritornare alle loro case.

Pietroburgo, 31. — Sono ufficiosamente smentite le voci riguardanti le pretese modificazioni nel governo. Il congedo del conte Schowaloff è dovuto assolutamente ad affari privati.

Berlino, 31. — La sezione d'accusa decise di porre il conte d'Arnim in istato d'accusa, ma respinse la domanda di mettere i suoi beni sotto confisca. Il procuratore generale domandò che si proceda contro il conte in contumacia.

Parigi, 1° — La *France* crede di sapere da buona fonte che un prestito egiziano sarà emesso fra breve, che l'emissione sarà annunciata fra due giorni e che si farà a meno dell'intervento del commissario inglese.

Londra, 1° — Alla Camera dei Comuni, Northcote annunziò che il kedive ha autorizzato la pubblicazione del rapporto di Cave. Il rapporto fu presentato al Parlamento durante la seduta.

Madrid, 1° — Il re riceverà domani l'ambasciatore del Giappone.

Tutte le navi, le quali entreranno in un porto spagnuolo diverso da quello a cui erano destinate, saranno sottoposte ad un'inchiesta, a meno che non giustifichino di averlo fatto per forza maggiore.

Madrid, 1. — La Commissione del Senato presentò a S. M. l'indirizzo in risposta al discorso del trono.

New-York, 31. — La Camera dei rappresentanti approvò il progetto che sostituisce la moneta d'argento alla carta monetata di piccolo taglio.

Versailles, 1. — Tirard, della sinistra, presentò alla Camera un emendamento al bilancio, tendente a sopprimere il credito di 110 mila franchi destinati allo stipendio dell'ambasciatore di Francia presso il Papa.

Stuttgard, 1. — La prima Camera approvò ad unanimità una proposta, nella quale invita il governo ad adoperarsi efficacemente affinchè si faccia una legge dell'impero riguardo alle ferrovie, ma senza però acconsentire alla cessione delle ferrovie degli Stati federali all'impero.

BORSE DI COMMERCIO

ROMA	31	1
Rendita Italiana 5 0[0	74 95	75 10
Imprestito Nazionale. .	— —	— —
Detto piccoli pezzi. .	— —	— —
» stallonato	— —	— —
Obbl. Beni eccl. 5 0[0	— —	— —
Municipio di Roma. . .	— —	— —
Credito fond. S. Spirito	— —	— —
Certif. sul Tesoro 5 0[	— —	— —
Detto emiss. 1860-64	— —	— —
Prestito romano Blount	— —	— —
Detto Rothschild . . .	— —	— —
Banca Nazionale	— —	— —
Banca Romana	— —	— —
Banca Nazion. Toscana	— —	— —
Banca Generale	— —	— —
Credito Mobiliare . . .	— —	— —
Banca Austro-Italiana .	— —	— —
Azioni Tabacchi	— —	— —
Obbligazioni dette 6 0[0	— —	— —
Strade ferrate romane .	— —	— —
Obbligazioni dette . . .	— —	— —
Strade ferr. meridionali	— —	— —
Buoni Marid. 6 0[0 (oro)	— —	— —
Società Romana miniere	— —	— —

BORSA DI ROMA

1° aprile 1876 (ore 11 1[2 ant.)

Il listino di Parigi di ieri giunse in sensibile ripresa generale, la quale fu ancora maggiore sui boulevards. Ebbimo quindi stamane molto sostegno sulla Rendita, che venne pagata 77 40 fine mese, rimanendo così richiesta.

Il Turco, pure migliorato, oscillava tra 17 25 e 17 10 e finiva 17 20.

Sempre negletti gli altri valori.

Deboli i cambi.

Francia 3[m 107 25.

Londra 3[m 27 10 a 27 13.

Oro 21 67.

(Ore 4 pom.)

In ulteriore leggero progresso la Rendita, che venne trattata a 77 45 fine mese; termina però più debole 77 37 1[2 a 77 42 1[2.

Il Turco apriva 17 30, indietreggiò a 17 17 1[2 e chiude 17 20 a 17 25.

FIRENZE	31	1
Rendita Italiana 5 0[0 .	74 94 n	75 10 n
Napoleoni d'oro	21 70 e	21 70 e
Londra 3 mesi	27 14 »	27 14 »
Francia a vista	108 45 »	108 45 »
Imprestito Nazionale .	— — n	— — n
Azioni Tabacchi . . .	840 — n	840 — n
Az. Banca Naz.	2016 — »	2021 — »
Strade ferr. meridionali	320 — n	323 — n
Obbligazioni dette . . .	230 —	229 —
Banca Toscana	1058 — fm	1063 — n
Credito mobiliare . . .	658 — »	662 — »
Banca Generale	— —	— —

PARIGI (ore 3 35 pom.)	31	1
Rendita Francese 3 0[0	66 65	66 80
» » 5 0[0	105 02	105 30
Banca di Francia . . .	— —	— —
Rendita Italiana 5 0[0 .	71 30	71 35
» » 5 0[0 .	— —	— —
Ferr. lombardo-venete .	— —	236 —
Obblig. Regia tabacchi	— —	— —
Obblig. ferr. V. E. 1863	225 —	222 —
Ferrovie romane, azioni	63 —	63 —
Obbligazioni lombarde .	240 —	241 —
Obbligazioni romane . .	225 —	225 —
Azioni tabacchi	— —	— —
Londra a vista	25 22 —	25 24 1[2
Cambio sull'Italia . . .	7 7[8	7 3[4
Consolidato inglese . .	94 1[4	94 1[2

VIENNA	30	31
Mobiliare	158 80	155 25
Lombarde	101 80	100 80
Banca Anglo-Austriaca	66 50	67 —
Austriache	268 50	267 —
Banca Nazionale	870 —	870 —
Napoleoni d'oro	9 34 —	9 30 —
Argento	101 80	101 50
Cambio su Parigi . .	46 10	46 05
Cambio su Londra . . .	116 55	116 50
Rendita Austriaca . . .	70 —	69 60
» » in carta	66 —	66 05
Union-Bank	66 25	60 25

BERLINO	30	31
Austriache	467 —	468 —
Lombarde	174 —	174 50
Mobiliare	271 50	268 50
Rendita Italiana	71 25	70 80
Tabacchi	— —	— —
Rendita Turca	— —	— —

LONDRA	30	31
Cons. ingl.	da 94 1[8 a 94 1[4	da 94 1[4 a 94 3[8
Rendita it.	» 62 7[8 a — —	» 70 3[4 a — —
Turco. . .	» 16 1[4 a 16 3[8	» 16 7[8 a 17 —
Spagnuolo	» 15 3[8 a 15 1[8	» 15 5[8 a 15 3[4
Egiz.(1868)	» — — a — —	» — — a — —
Egiz.(1873)	» 52 1[8 a — —	» 52 1[2 a — —

GIACOMO DINA, Direttore.

ROMUALDO GIOVANNINI, *Gerente*

Tipografia dell' OPINIONE